

Pirellone nazionale simboli e inapproprietezze

Il confronto tra Lega e 5 Stelle per la formazione del governo si è trasformato in un sorta di fiction post televisiva, con tanto di rimando a successive puntate ed improvvisi colpi di scena. In ballo, però, non c'è la necessità di intrattenere il pubblico a casa, ma il Governo che dovrebbe guidare per i prossimi 5 anni le sorti dell'Italia.

Tentando di imitare i tedeschi, Lega e 5 Stelle propongono un contratto in 20 punti necessari per cambiare il Paese. Già, ma come? Secondo quale visione e con quale orizzonte valoriale? Pare che tutto ciò importi poco, perché gli italiani, votando Lega e 5 Stelle, hanno già chiaramente espresso quali sono le loro priorità.

Di Maio esulta sostenendo che così inizia davvero la Terza Repubblica, in cui chi conta sono i cittadini e non i politici. Salvini gli fa eco sottolineando che lui sa che cosa serve agli italiani.

I due leader hanno chiesto tempo al presidente Mattarella che, a sentir loro, non potrà poi che adeguarsi a un contratto che sarà vincolante per il Presidente del Consiglio il cui nome nascerà da un compromesso tra i due contraenti.

Ma qualcuno ha cambiato la Costituzione? C'è stata una riforma che ci è sfuggita?

Se questa è la Terza Repubblica, porta con sé un che di extraparlamentare: la stessa idea che il contratto debba essere sottoposto al vaglio della piattaforma Rousseau e dei gazebo leghisti è un po' strana, come se il Parlamento dovesse adeguarsi a chi, grazie al voto del 4 marzo, ha maturato il diritto di impossessarsi delle istituzioni.

Non può passare inosservata neppure la decisione di tenere il vertice milanese tra le delegazioni e i due leader al Pirellone, il luogo istituzionale per eccellenza, piegato a una trattativa che ha un sapore molto privatistico. La valenza simbolica di questa scelta è fortissima: cari elettori-spettatori, paiono dire Di Maio e Salvini, oltre che di Italia, il nostro contratto vuole occuparsi anche di Lombardia. Ma non chiedeteci altro: lo streaming, la trasparenza e le regole costituzionali sono roba da Seconda Repubblica.

Fabio Pizzul

Altre note sulla politica nazionale a pg.4 con Cova e Danuvola

In ricordo di Ermanno Olmi

Ermanno Olmi, uno dei registi italiani che dagli anni '50 ad oggi ha tracciato un chiaro segno nel cinema nostrano e nel modo di intenderlo.

Il suo lavoro è stato apprezzato non solo in Italia, da registi quali Scorsese che lo indica come uno degli artisti più importanti degli anni '60. I riconoscimenti al suo lavoro sono stati molti, il più importante sicuramente la Palma d'Oro a Cannes nel '78 per "L'albero degli zoccoli", che racconta la umile gente della campagna bergamasca. Ha inoltre co-diretto film insieme a registi italiani, uno su tutti Ettore Scola, ma anche con registi internazionali quali Ken Loach e Abbas Kiarostami.

Ermanno Olmi però, a differenza di altri registi, non verrà ricordato per i suoi premi, seppur numerosi, bensì per la sua capacità di raccontare e prendersi cura dell'uomo. Questa attenzione spicca soprattutto nella sua ricca produzione documentaristica. Olmi si distingue dai registi suoi contemporanei per scelte stilistiche e di regia. Nei



suoi film di finzione privilegia il racconto dell'uomo e delle sue relazioni, senza mai rinunciare al sogno e alla metafora che restituiscono un senso 'altro' ad ogni suo lavoro.

Negli anni '80 fonda <Ipotesi Cinema>, una scuola a Bassano del Grappa che propone un metodo diverso dalle altre esperienze presenti in Italia: prevede un laboratorio collettivo nel quale tutti i partecipanti contribuiscono alle attività autoriali e tecniche. L'obiettivo è quello di diventare 'autori' cinematografici e non semplici professionisti sollecitando negli studenti il senso di

responsabilità nel rapporto con le persone e nella dimensione collettiva del lavoro. Olmi ne parlava come di un'osteria o di una bottega d'arte, nella quale si apprende 'facendo', in una dimensione di colloquio, di scambio di idee e di energie creative.

Nella parte finale della sua carriera si evidenzia una particolare attenzione al tema della spiritualità che trova espressione massima in pellicole come "Centochiodi",

"Il villaggio di cartone" e il suo ultimo lavoro documentaristico su Carlo Maria Martini intitolato "Vedete, sono uno di voi".

A fronte del suo impegno professionale e umano l'eredità che lascia è ricca e sorprendente per la varietà e la profondità del suo lavoro.

Restano ovviamente tutte le sue pellicole da poter vedere e rivedere, ma il segno più grande è quello che ha lasciato in tutti i suoi collaboratori il giorno del loro primo incontro.

Simone Pizzi

Regista di 'Figli di Abramo Migranti: religioni nella metropoli'



Milano incontra la famiglia

Dopo quasi due anni di lavoro e di intermediazione ho portato l'Amministrazione comunale di Milano all'adesione alla rete dei Comuni "Amici della famiglia" coordinata dall'Associazione Famiglie Italiane (AFI). Lo considero un bel traguardo innanzitutto perché – finalmente – siamo riusciti a parlare di famiglia superando definitivamente l'impostazione ideologica che, affrontando il nodo delle politiche familiari, differenziava tra "famiglia" e "famiglie" e poi soprattutto perché questo avvio ha permesso di mettere positivamente ed esclusivamente l'accento sulle "politiche per le famiglie", spingendo ora l'acceleratore su un impegno "con" le famiglie. Si supera così l'attuale approccio prevalentemente assistenzialistico.

Punto di riferimento di questo nuovo indirizzo è il "Tavolo famiglie in rete" che lavora per la co-progettazione di buone pratiche politiche improntate al principio di sussidiarietà circolare per un'alleanza tra ente pubblico, associazionismo familiare e imprese, per un welfare generativo capace di scoprire e suscitare energie dal basso. Il potenziale di tale prospettiva può permettere di trasformare i vincoli economici e sociali imposti dalla crisi in opportunità di crescita e responsabi-

lizzare tutti i soggetti sociali coinvolti.

Da qui nasce un progetto concreto che il Comune intende sviluppare sul territorio cittadino in via sperimentale nei Municipi 3 e 9: far partire reti di Gruppi di Acquisto Familiare (GAF), attraverso cui le famiglie fanno la spesa insieme accedendo a sconti dedicati sui prodotti della filiera corta o della grande distribuzione organizzata e devolvono una quota al Fondo Solidale che serve a sostenere le famiglie fragili attraverso il lavoro della rete.

Le famiglie che entreranno a far parte del programma verranno indicate dalla Caritas Ambrosiana all'interno dei due Municipi individuati, esse dovranno mostrare particolari segni di fragilità economica.

Di questo parleremo sabato 26 maggio presso Palazzo Marino, in occasione del convegno "Milano incontra la famiglia" con diversi interlocutori. A partire dall'impegno politico 'con' e 'per' la famiglia che è stato oggetto di attenzione sia in Regione Lombardia (con il consigliere regionale Fabio Pizzul) che nel Comune di Milano (con l'assessore Pierfrancesco Majorino), verrà presentato il pensiero di un'economia civile e le nuove prospettive di welfare familiare portato avanti convintamente dal

prof. Stefano Zamagni, sentiero su cui si innesta appunto il progetto che andremo a proporre al Comune col ruolo dei GAF a sostegno di famiglie fragili, piano che verrà presentato da Cesare Palombi di AFI.

Il tutto sotto il patrocinio del Comune di Milano a nome del quale interverrà la Vice Sindaco Anna Scavuzzo perché siamo convinti che si possano garantire a tutte le famiglie riconosciute dalla vigente legislazione e registrate all'anagrafe comunale risposte efficaci al loro vissuto concreto nella collaborazione tra istituzioni e soggetti presenti nei territori, al fine di costruire esperienze di welfare territoriale in grado di realizzare prassi amministrative innovative e partecipative, soprattutto in un momento di crisi e difficoltà che rischia di mettere in discussione la coesione sociale.



Roberta Osculati
già Presidente Commissione politiche familiari Comune MI

Candidato Sindaco: chi te lo fa fare?

Alberto Rossi, giovane con brillante lavoro nel campo internazionale, presidente de www.ilcaffeeopolitico.net. In un momento di profonda crisi della politica e di difficoltà a formare un governo nazionale, si candida a Sindaco di Seregno, città che tenta di uscire da una situazione comunale conclusasi in modo traumatico...

Gli chiediamo: Chi te lo fa fare?

La scelta nasce da un passione, da un percorso di studio e di esperienze all'estero, ma anche da richieste recenti, ripetute e qualche volta insistite. Mi sono chiesto se dovevo continuare a fare l'osservatore o era il momento di buttarsi. Scappare o buttarsi. E' stato un interrogativo non solo mio ma di un gruppo di persone che col tempo si è affiatato e ha deciso di rischiare.

Quali i percorsi per arrivare a questa scelta?

Un percorso nato a seguito di quanto avvenuto in città, la mia città: se non ora quando? Dallo scorso settembre fino a dicembre vi è stato un percorso di confronto con società civile e partiti, approfondimenti, richieste, e solo alla fine la decisione. Ma questa dopo averne parlato in famiglia,

dove la scelta non è stata scontata ma frutto di una riflessione seria con dialettica su dubbi e perplessità. Poi abbiamo deciso: la tranquillità era da un'altra parte! Impegnarsi non era una lusinga o un capriccio, e insieme abbiamo deciso. La famiglia resta un ambito importante di queste scelte che ti sottraggono il tempo!

La lista dove si colloca?

E' una coalizione di tre liste, due civiche 'scelgo Seregno' -di cui sono l'espressione diretta-, 'cambia Seregno' e del PD. Ne risulta un'alleanza di mondi articolati: politico-istituzionali ma soprattutto volontariato, terzo settore, comitati di quartiere. Nel complesso una effettiva novità che mi piace rappresentare.

E i candidati dove li avete trovati?

Presenza di vari mondi su una visione convergente per la città. Avere nel complesso 62 candidati, di cui 27 donne, al consiglio comunale indica il coinvolgimento forte di mondi vitali. Vogliamo contrastare la disaffezione attraverso persone credibili.

Quali le priorità?

Scelgo, scegliamo per la trasparenza - a Seregno è oggettivamente una priorità -, per la formazione, il verde. Scegliamo la società civile, la solidarietà, la cultura e lo sport...

Quali rapporti con aree culturali? Seregno ha una tradizione cattolica ma questo mondo nelle recenti politiche ha dimo-

strato la frammentazione e la divaricazione fra principi e scelte partitiche...

Ho registrato interesse nei confronti di questo nostro tentativo da parte di ampi settori del mondo cattolico, dell'associazionismo, delle Acli. Senza coinvolgere le rispettive provenienze abbiamo tratto da lì energie e anche candidature. Non è un appoggio formalizzato, nel pluralismo personale legittimo. E' giusto ricordare, soprattutto in questi giorni, come le difficoltà di quest'area derivi anche dalla mancanza di personalità che facciano da punto di riferimento. E' l'effetto dell'aver tragicamente reciso, quarant'anni fa, rami importanti con l'uccisione di Moro, Bachelet, Ruffilli. E' una realtà che si sta interrogando sul senso dell'impegno politico, ricordando comunque che la vita non si esaurisce nella politica.

(PaDan)



Legge Basaglia, l'impegno oltre la ricorrenza

Edo Lavelli, neuropsichiatra infantile, per circa 25 anni al carcere minorile Beccaria. A lui, nel quarantesimo della Legge Basaglia chiediamo: quanto questa legge ha inciso sulla tua scelta professionale? Come? Perché?

Può sembrare incredibile ma un paio di anni prima dell'approvazione della legge, nel 1976, grazie alla competenza di un paio di prof in quarta liceo ci fu offerto, attraverso un lavoro di gruppo su un libro di Basaglia, uno stimolo importante, e cominciai ad incuriosirmi la Psichiatria e tutto quello che riguardava le istituzioni totali. Senza troppe forzature tutto ciò è diventato il mio lavoro. Il recuperare, mantenere e sviluppare la dignità della persona anche nelle situazioni più difficili credo sia una sfida importantissima.

Tra l'approvazione della legge e la sua prima applicazione sono passati degli anni. Quali le maggiori difficoltà?

La presa in carico del disagio psichico da parte delle strutture negli ambiti di vita non è ancora oggi completata, ma in questo momento occorre ribadire con più

forza da dove si era partiti: io mi occupo di minori e ora giustamente fa scalpore la notizia di educatrici dell'infanzia che maltrattano un bambino, ma ricordo che alla data del 31 dicembre 1960 i minori ricoverati in istituti a carattere di internato in Italia risultavano essere più di 300.000. Le principali cause di istituzionalizzazione erano la povertà e l'abbandono, ma era anche un modello fortemente emarginante per la disabilità, sia sensoriale che intellettuale. Accanto ad alcune lodevoli iniziative, possiamo dire di carità, all'interno di questi "Istituti" l'opacità la faceva da padrona, e nelle situazioni poco trasparenti avveniva davvero di tutto, anche reati pesanti come alcuni processi degli anni 70 hanno poi testimoniato.

A che punto siamo oggi?

Lo ripeto, il rischio è che alcune difficoltà, anche importanti, unite al clamore di fatti violenti di cronaca, favoriscano un ritorno a un passato messo da parte. E' più facile tornare a 'rinchiudere' che spostare lo sguardo dai deficit, dai limiti e

dalle mancanze, verso le risorse, le competenze, i punti di forza delle persone con disagio psichico. Occorre vigilare perché prevalga la volontà di supportare il malato e la sua famiglia e non quella di tornare a modelli simili alla reclusione.

Psichiatria e reclusione...

Negli ultimi anni la presenza di minori detenuti con problematica psichiatrica è aumentata, e la modalità di intervento deve essere attentamente modulata. Occorre riprendere lo spirito degli anni 70: ricordo con affetto il direttore del Beccaria A. Salvatore che già nel 1976 aveva dato vita alle *Unità educative* con docenti, formatori professionali, agenti di polizia penitenziaria, educatori, psicologi, il cui presupposto sempre valido è di coinvolgere gli operatori su un progetto educativo realizzato in termini di maggiore integrazione e flessibilità. Questo avveniva contemporaneamente alla legge Basaglia e alle leggi sull'integrazione scolastica. Abbiamo l'importante compito di difendere queste conquiste.

(PD)

Gerusalemme: Giro d'Italia e Gino Bartali

Il 101° Giro d'Italia ha preso il via da Gerusalemme. Le partenze del Giro dall'estero non sono una novità ma se negli anni 60 erano omaggi a campioni sportivi e non (1973 in Belgio a Eddy Merckx, 1974 a Paolo VI che benedisse i "girini" da Piazza San Pietro), dal 2010 l'appuntamento oltreoconfine diventa biennale nel segno dell'internazionalizzazione di uno sport che è punta di un fenomeno che solo in Italia realizza un giro d'affari di circa 6 miliardi di euro (2° Rapporto Legambiente sull'Economia della Bici 2017), considerando la produzione di bici (1,2 miliardi) e l'insieme delle ricadute positive che ne scaturiscono. Da solo, il Giro vale circa 4 milioni di euro: sono 194 i Paesi che, con circa 2 mila giornalisti accreditati, seguono la Corsa Rosa per una platea potenziale di 180 milioni di persone. Con questi numeri non c'è da stupirsi che richieste arrivino un po' da tutto il mondo. Compreso lo Stato di Israele, che celebra i 70 anni ed è impegnato a promuoversi come destinazione turistica.

C'è però qualcosa di più: Gino Bartali. Il Giro nasce infatti nel ricordo del "Ginettaccio", straordinario campione del ciclismo e della vita. Bartali è stato dichiarato "Giusto tra le Nazioni" dallo Yad Vashem, memoriale ufficiale delle vittime



dell'olocausto, già nel 2013, per aver contribuito a salvare circa 800 cittadini italiani ebrei, ricostruendone la vicenda: nel corso dell'occupazione tedesca il rabbino di Firenze Nathan Cassuto e l'arcivescovo della città cardinale Elia Dalla Costa (anch'egli "Giusto tra le Nazioni") organizzarono una rete di aiuto. Fu lo stesso cardinale a chiedere a Bartali di fingere di allenarsi facendo la spola tra Firenze e Assisi (un giro di circa 350 km) dove padre Rufino Niccacci gli consegnava documenti falsificati, stampati in una tipografia attigua alla cattedrale, che consentivano agli ebrei di lasciare l'Italia. Nascosti dentro il manubrio, nella canna o nel sellino, Gino aveva il compito di trasportarli a Firenze. Al ritorno, verso Reggello lo attendeva un calzolaio, ufficialmente per rifocillarlo, in realtà per informarlo sui

posti di blocco nazifascisti che in più occasioni fermarono il campione. Nell'autunno del 1943 Ginettaccio venne arrestato, ma la scampò. Tra l'ottobre del 1943 e il giugno del 1944 furono più di 35 le "missioni" compiute.

Per decenni Bartali non raccontò nulla di questi atti di eroismo, se non a mezze parole al figlio Andrea. "Il bene si fa ma non si dice", gli diceva, "in guerra altre persone hanno sofferto, io non sono un eroe, mi sono limitato a fare quello che sapevo fare meglio: andare in bicicletta".

Due giorni prima della partenza del Giro è stata concessa a Bartali la cittadinanza onoraria d'Israele, mentre porta il suo nome una pista ciclabile costruita all'interno della foresta di Haruvit dal Keren Kayemeth LeIsrael, organizzazione ecologica fondata nel 1901 con lo scopo di trasformare zone desertiche impiantandovi alberi e verde. "In un momento difficilissimo mio nonno ha fatto delle scelte e si è messo dalla parte dei più deboli" ha detto Gioia Bartali, figlia di Andrea e nipote di Gino. Nel 2006 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha consegnato alla moglie di Bartali Adriana la medaglia d'oro al valor civile: giusto che anche il Giro, che Gino ha vinto tre volte, lo abbia onorato così. **Mauro Broggi**



Partiti: metodo democratico e parlamentari

La situazione di stallo politico, che ha la sua prima conseguenza nella difficoltà di formazione del Governo, trae la sua origine nella diffusa mancanza di partiti rispettosi del dettame costituzionale.

La nostra Carta Costituzionale, all'art.49, prevede infatti che *'Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale'*. L'articolo, nella sua essenzialità, indica che i partiti determinano la politica nazionale -le scelte che andranno prese- e riconosce loro un ruolo fondamentale per la gestione del bene comune e della civile convivenza. Ma il principio costituzionale non ha mai trovato, per vari motivi, effettiva applicazione normativa e oggi ne avvertiamo le conseguenze.

Negli ultimi anni, la costante delegittimazione della politica e dei partiti, sta mutando la loro natura favorendo la crescita di movimenti personalistici, basati su figure leaders spesso espressione del crescente individualismo. I partiti 'tradizionali' si sono ritrovati ad arrancare davanti ai ritmi accelerati di questa nuova fase politica. I

rapporti collegiali sono andati in crisi e con essi la scelta e la decisione democratica delle politiche da attuare. Un percorso che ha colpito anche i corpi intermedi che hanno pagato duramente la disintermediazione creata dal presunto rapporto diretto tra cittadini e leader.

In questi giorni, constatando che alleanze-accordi-contratti dipendono da luoghi e persone esterne ai partiti o alle liste elettorali (aziende e web), ritorna all'ordine del giorno la necessità di dare piena attuazione all'art.49 Cost. sui partiti, precisando finalmente dinamiche e ruolo.

E' necessario ritornare a pensare che le scelte politiche, che hanno una ricaduta su tutto il Paese, maturino grazie alla mediazione dei partiti che operano attraverso organismi democratici, contendibili e trasparenti. Ogni cittadino, infatti, esprime la propria scelta di voto ma deve anche conoscere quali sono le procedure, i luoghi e le persone che decideranno, per lui, le future politiche.

C'è grande richiesta di democrazia e di trasparenza, ma poi siamo in presenza di realtà politiche che sono verticistiche o

personali. Questo stride fortemente con un Paese che intende promuovere la pluralità, il confronto e la democrazia delle decisioni. Parallelamente, in questo contesto, anche la rappresentatività dei parlamentari finisce per essere svilita, come vorrebbe il continuo attacco all'art 67 della Costituzione: *"Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato"*. Vincolo di mandato e verticismo partitico sviliscono la democrazia, perché se solo il leader conta gli eletti vengono ridotti a servizio di quest'ultimo.

La fine del finanziamento pubblico dei partiti rischia di limitare l'indipendenza della politica. Essa richiede che ci sia effettiva trasparenza sui conti e sui finanziamenti. La scorsa legislatura ha visto approvata alla Camera una legge sui partiti (promossa da Matteo Richetti), che si è purtroppo fermata al Senato. Forse i tempi sono maturi per dare pienezza all'art.49 della Costituzione mettendo la struttura democratica interna come condizione di accesso a contributi.

Paolo Cova

Accordi di governo: non basta fare dell'ironia

Sul possibile contratto per un governo M5S-Lega, da parte dei dirigenti e simpatizzanti di altri partiti, in particolare il PD, pare in questi giorni prevalere l'ironia e la sufficienza. Non mi pare un approccio adeguato rispetto alla situazione che si va delineando. Dopo settanta giorni inconcludenti Di Maio e Salvini sono ora senza alibi di fronte alla propria responsabilità e le difficoltà faticano a sciogliersi. Rischiano.

Ma nel frattempo alcuni fatti sono già accaduti: la presentazione, per quanto informale, dell'elenco dei ministri al Capo dello Stato ancor prima delle elezioni; il grido 'ho/abbiamo' vinto senza avere la maggioranza dei seggi in Parlamento, fingendo di non capire che una legge elettorale proporzionale richiede alleanze; un egocentrismo diffuso rispetto al quale impallidisce persino Renzi.

A prescindere da singoli temi (pur importanti come uscita dall'euro, trattati europei, politica estera, flat tax, immigrazione...) vorrei soffermarmi qui, su alcune note che determineranno un possibile futuro:

Accordo in corso d'opera. L'ipotesi che l'eventuale contratto fra le parti non verrebbe validato primariamente con un voto vir-

tuale e poco trasparente sulla piattaforma del Movimento (ma è del Movimento?) e parallelamente nei gazebo della Lega pone alcuni interrogativi. Il Parlamento poi ratifica: i parlamentari interpreti del voto popolare che fanno? Quali i margini del nuovo Presidente del Consiglio definito 'esecutore' alle dipendenze di un "comitato di conciliazione"? Prevarrà il valore dell'incarico attribuitogli dal Presidente della Repubblica per 'dirigere la politica nazionale' come stabilisce l'art.95 Cost? O prevarranno leader e aziende esterni a istituzioni e partiti?

Ruolo dell'informazione. Non parlo del web che ha sviluppato l'arroganza, ma mi soffermo sulla stampa che ha sorvolato per mesi su aspetti importanti di sfregio istituzionale, rincorrendo un ottimismo della novità (Terza Repubblica?) e sottacendo che i vincitori lo erano solo parzialmente restando necessaria un'alleanza. I giornali più seri stanno rettificando il credito incondizionato delle settimane scorse, forse anche perché il quadro è cambiato dopo il recupero giudiziario di Berlusconi, da cui Salvini è già andato a rapporto. Sarebbe utile meno narrazione e più informazione a partire dal testo di questa Costituzione che gli italiani non

hanno voluto modificare. Credo che questo compito resti una responsabilità anche delle redazioni giornalistiche.

Affidati al Presidente della Repubblica. Nell'avvio di un nuovo governo post-elettorale il ruolo dei Presidenti non è mai stato omogeneo. La flessibilità è stata spesso imposta dalla diversità delle situazioni a cui il Presidente rispondeva, nella sua responsabilità, sulla base della Costituzione. Va riconosciuto a Sergio Mattarella la correttezza di metodo, la determinazione e la pazienza con cui cerca di portare il Paese fuori da questo empasse. Dimostra di conoscere i limiti ma anche le attribuzioni conferitegli dalla Costituzione, intendendo rispettare gli uni e esercitare le altre.

Mi preme concludere con una 'appendice': l'annotazione riguarda la constatazione della frammentazione e dell'irrelevanza dei cattolici in politica. Votano dovunque ma pare abbiano smarrito il criterio per capire dove nel complesso stanno andando. Forse varrebbe la pena parlarne di più, per capire da dove nasce la divaricazione fra principi e comportamenti.

Paolo Danuvola

L'Associazione 'NoiFuturoProssimo', editore de 'il Sicomoro', ha rinnovato il suo Direttivo. Ne fanno parte: Gianluigi Pizzi (Presidente), Linda Bernardi, Marco Chiappa, Maura Restelli, Marco Tarantola. Un augurio di buon lavoro.

